

Ragione in sonno e furia delle armi

di Stefano Natoli

Ancora una guerra. Un'altra. Ancora una volta in Medio Oriente, terra martoriata. Il mondo predica la pace, ma poi pratica la guerra. Nessun continente ne è attualmente estraneo. Le guerre in corso sarebbero 59 e – secondo uno studio dell'Onu del 2022 – interesserebbero circa 2 miliardi di persone. I conflitti attuali sono ancora più atroci di quelli visti in passato, in quanto tendono sempre più spesso a non risparmiare i civili innocenti. Non si fermano davanti a nulla. Non contemplano zone franche. Calpestano ogni diritto. Il mondo usa la ragione della forza, al posto della forza della ragione. I muscoli al posto del cervello. Le armi al posto dei negoziati. E ogni popolo in guerra rinfocola l'odioso ricatto: "O sei con me o sei contro di me". Rincorrendo un nuovo ordine mondiale, i potenti di turno alimentano il disordine che mette a repentaglio l'esistenza del mondo stesso. Alle popolazioni non resta altro che "allacciare le cinture" e chiedere a gran voce

Segue a pag 2

Il mondo *predica* pace ma *pratica* guerra



Pag. 4 - 5

**Immigrazione.
Se l'Europa fatica
a trovare la quadra**

Pag. 8

**Giustizia riparativa.
Quelle *madonne* che
sanno perdonare**

Pag. 12 - 13

**Sfogliate gratuitamente
il nostro periodico su
Incorsodopera.altervista.org**

Allacciare le cinture

In un mondo fragile
disperso nei meandri dell'odio,
dove sembra impossibile sopravvivere,
rimanere esseri umani

In un mondo così,
il cuore non respira più
manca l'aria
livida di rancore

Allacciare le cinture
diventa indispensabile,
per affrontare il travaglio
lo sconquasso del momento

Per sentirsi agganciati alla vita
prudenti e vigili,
attenti ai respiri della speranza
che nonostante tutto

non soccombe al dolore

Paolo Romagnoli

In prima pagina: le bombe provocano morte e distruzione

Segue dalla prima pagina

la pace. La violenza porta infatti altra violenza e toglie la libertà. Come ben sanno le persone reclusi. Che in questo numero ragionano su svariati argomenti legati alle regole basilari della convivenza civile come il diritto allo studio, la libertà di stampa, la violenza minorile, l'immigrazione che non deve essere vista come problema, bensì come una risorsa, soprattutto in un'area – come quella europea – costretta a scontare forti squilibri demografici. La riflessione dei “redattori diversamente liberi” abbraccia anche i temi legati alla giustizia riparativa, all'intelligenza artificiale e all'Alzheimer – “il ladro invisibile che ci ruba la memoria” – soffermandosi financo sul mercimonio che sta interessando il mondo del pallone, con i calciatori attratti sempre meno dalla gloria e sempre più dai petrodollari degli sceicchi. In questo numero la redazione ha poi voluto dare spazio al ricordo dell'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, scomparso di recente, e a quel suo discorso pronunciato alle Camere l'8 ottobre 2013 dove parlò fra l'altro di pene alternative, giustizia riparativa e depenalizzazione, amnistia e indulto. Un discorso che la politica ignorò allora e continua, purtroppo, a ignorare ancora oggi.

INDICE

PRIMO PIANO

Cronaca di una... guerra annunciata
a cura della redazione
Pag. 4

Il conflitto più duraturo della storia moderna
di Ugo Tramballi
Pag. 5

ATTUALITÀ

Narges Mohammadi come Nelson Mandela
a cura della redazione
Pag. 6

Quel caro-affitti che condiziona il diritto allo studio dei fuorisede
di E. Z.
Pag. 7

Immigrazione: perché l'Europa non trova la quadra
di Paride Cifone
Pag. 8

La laica Francia mette al bando l'abaya
di Giovanni Lana
Pag. 9

Pene più severe per i reati commessi dai minori
di Domenico Cuomo e Giovanni Lana
Pag. 10

Quelle ma... donne che sanno perdonare
di Raffaele Stolder e Gennaro Ragosta
Pag. 12

I pregiudizi duri a morire
di Raffaele Stolder
Pag. 14

Quel ladro invisibile che ci ruba la memoria
di Alberto Sessa
Pag. 15

CULTURA

Quelle lettere che “parlano dentro” e profumano di libertà
di Chiara Evangelista
Pag. 16

Emozioni all'Opera
di Domenico Iommelli e Raffaele Stolder
Pag. 17



Sempre meno fantascienza, sempre più realtà
di A. Cirillo
Pag. 18

Supernonni: glorificati ma poi non considerati
di Raffaele Stolder
Pag. 19

SPORT

I migliori calciatori del mondo verso la Saudi Pro League
di Massimiliano Perrone
Pag. 20

Un sogno lungo 33 anni
di Patrizia Ferriero
Pag. 22

L'ACCORDO BILATERALE
Disco verde al trasferimento dei detenuti fra Italia e Colombia
di Abraham ben Abraham Degaleano
Pag. 23

L'INIZIATIVA
Un Osservatorio sull'informazione che riguarda il carcere
di Mario Consani
Pag. 24

CASE HISTORY

Muhammad Yunus, il “banchiere dei poveri”
di Giovanni Lana
Pag. 25

CONTRIBUTI LABORATORIO ESTERNO

Un Sogno di libertà sotto l'Albero di Natale
Pag. 26

È nato 'o ninnillo
È nato il Bambinello
Pag. 27

IL DOCUMENTO

Quell'appello (inascoltato) su giustizia e carcere
a cura della redazione
Pag. 28

RUBRICHE

75 anni e non li dimostra
di E. Z.
Pag. 30

Il diritto a una informazione libera e corretta
a cura della redazione esterna del laboratorio Leggere Libera-Mente
Pag. 31

REDAZIONE

Registrazione Tribunale
Ordinario di Milano
4662/2023

Periodico d'informazione
carceraria di Opera pensato
e scritto da persone detenute

Progetto
**LEGGERE
LIBERA-MENTE**
Editore Cisproject

Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile
Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Supervisione dei testi
Camilla Savaré

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore informatico
Paolo Romagnoli

Laboratorio interno

Paride Cifone
A. Cirillo
Domenico Cuomo
Abraham Galeano
Mimmo Iommelli
Giovanni Lana
Massimiliano Perrone

Roberto Pisano
Gennaro Ragosta
Lorenzo Rivera
Alberto Sessa
Raffaele Stolder
E.Z.

Laboratorio esterno

Giovanni Barzago
Sergio Bocchi
Emanuel Capellato
Giuseppe Catalano
Savino Di Bitonto
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Sebastiano Russo
Giovanni Tarantino
Alfredo Visconti

Il conflitto in Israele

Cronaca di una... guerra annunciata

a cura della redazione

La mattina del 7 ottobre l'organizzazione paramilitare Hamas ha lanciato dalla Striscia di Gaza migliaia di razzi verso le regioni del centro e del sud di Israele. Allo stesso tempo, i miliziani del gruppo palestinese islamico hanno oltrepassato il confine israeliano dalla Striscia di Gaza per prendere il controllo di alcune località nel sud del paese. Hamas ha causato la morte di almeno 1.200 israeliani e più di 3mila feriti. Oltre 200 persone, stando alle stime, sono state poi prese come ostaggio e portate a Gaza. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha definito l'attacco come "un gesto di una ferocia mai vista dai tempi della Shoah" e le immagini del massacro nei kibbutz hanno suscitato grande impressione in tutto il mondo.

Il governo israeliano ha prontamente risposto dando il via all'operazione area dal nome "Spade di ferro" sopra i cieli di Gaza. La Striscia è stata più volte bombardata nel tentativo di colpire obiettivi militari di Hamas. Il ministero della Salute di Gaza ha fatto sapere che a causa dei bombardamenti dell'aviazione di Israele nell'enclave palestinese sono morte oltre 12mila persone e ferite al-



tre 30mila. La Striscia è sigillata, nel senso che non riceve, se non con il contagocce, gli aiuti umanitari su cui si basava la sua sussistenza il che rende di giorno in giorno più insostenibile la situazione per i suoi abitanti. Le diplomazie occidentali e in parte anche arabe sono al lavoro per evitare un'escalation della crisi che potrebbe avere "effetti inimmaginabili". Secondo un'analisi dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) "a complicare ulteriormente la situazione politica vi è stata anche la cre-

scente tensione interna di Israele, complice dell'esacerbazione delle violenze. A fine dicembre 2022 si è ufficialmente insediato l'ennesimo governo guidato da Benjamin Netanyahu, dopo che la coalizione di destra di cui fa parte il suo partito, il Likud, aveva vinto le elezioni parlamentari ottenendo 65 seggi su 120". Quello di Netanyahu è il governo più a destra della storia dello Stato ebraico: i partiti che ne fanno parte difendono, infatti, posizioni conservatrici e ultraortodosse e contestano l'i-

dea della "soluzione a due Stati" per il conflitto israelo-palestinese - una formula che vorrebbe l'istituzione di uno stato palestinese in Cisgiordania. Fra le prime decisioni dell'esecutivo di Netanyahu ci sono state la legalizzazione di nove colonie israeliane in Cisgiordania e l'approvazione della costruzione di nuove colonie. La comunità internazionale, a cominciare dall'Onu, da tempo denuncia come illegali le colonie nei territori palestinesi e le ritiene il principale ostacolo per il raggiungimento della pace.

Il conflitto più duraturo della storia moderna

di Ugo Tramballi*

La guerra di Gaza iniziata il 7 ottobre, è la più feroce e sanguinosa di almeno cinque conflitti fra israeliani e palestinesi nella striscia, solo negli ultimi 15 anni. Ed è parte di un confronto molto più antico fra i due popoli. Nella storia moderna non c'è un conflitto così duraturo: è iniziato alla fine del XIX secolo, con l'arrivo dei primi coloni ebrei che fuggivano dall'antisemitismo europeo; è continuato per tutto il XX fra le due guerre mondiali; siamo nel terzo decennio del XXI secolo senza che il conflitto dia segni di soluzione. Perché tanta ostinazione? Perché dal 1948 quando è nato lo stato d'Israele, e i palestinesi sono diventati in gran parte un popolo di profughi, almeno una trentina di piani di pace internazionali sono tutti falliti? Credo che la risposta sia che le cause del confronto sono molte. È uno scontro fra due nazionalismi, due legittime aspirazioni nazionali; fra due etnie, arabi ed ebrei; e tra due fedi, l'ebraica e la musulmana. È solo da una trentina d'anni che è entrato in gioco l'uso politico della religione. Ma di tutte le cause del conflitto, è la più esplosiva, la più difficile da risolvere.

Tutto questo accade su una terra che è grande quanto la Sicilia ma con tre volte il numero di abitanti: 5 milioni a 15. Un conto è fare la pace fra nazioni riconosciute, definite dai loro confini (Israele è in pace con Egitto e Giordania). Un altro tra due popoli che vivono sulla stessa terra, così piccola. Le radici del conflitto sono l'emigrazione in Palestina degli ebrei europei a partire dal 1885 e la nascita d'Israele nel 1948. Ma la causa più determinante per gli eventi di questi giorni, è la Guerra dei Sei Giorni nel 1967. Allora Israele conquistò la striscia di Gaza, controllata dall'Egitto, oltre a Gerusalemme Est araba e la Cisgiordania che facevano parte del regno giordano. In qualche modo l'occupazione israeliana ha rafforzato il nazionalismo arabo dei palestinesi che covava da anni. Di un conflitto così complicato e resistente ai compromessi, una cosa è chiara: c'è un occupante, Israele; e un occupato, il popolo palestinese. Ma se l'occupato è da così tanti anni in questa condizione e il suo stato peggiora, qualche responsabilità la deve avere anche l'occupante. La speranza è che i massacri dall'una e dall'altra parte in queste settimane, spingano i due nemici a capire che c'è un'unica soluzione al loro conflitto: due Stati, Israele e Palestina, in pace e sicurezza.

Gerusalemme - ottobre 2023

* Inviato ed editorialista di affari internazionale del "Sole 24 Ore" dal 1991. Ha iniziato la carriera di giornalista nel 1976 al "Giornale" di Montanelli, dal 1983 inviato in Medio Oriente, India, Africa e corrispondente di guerra in Libano, dopo essere stato corrispondente di guerra in Libano, Iraq, Afghanistan e Angola. Corrispondente da Mosca tra il 1987 e il 1991.

Israele e Palestina, i confini del 47 e quelli del 49

Nobel per la pace all'attivista iraniana detenuta nelle carceri degli ayatollah

Narges Mohammadi come Nelson Mandela

Il riconoscimento del comitato di Oslo nel primo anniversario dell'uccisione di Mahsa Amini e della nascita del movimento "Donna, vita, libertà"

a cura della redazione

«I pensieri e i sogni non muiono. La fede nella libertà e nella giustizia non muore con la prigionia, la tortura e nemmeno con la morte. La tirannia non prevale sulla libertà». L'attivista iraniana Narges Mohammadi non ha ceduto ai tredici arresti e alle cinque condanne per un totale di 31 anni di prigionia e 154 frustate. E ora il mondo conosce la sua battaglia grazie al premio Nobel per la Pace, assegnatole dal comitato di Oslo.

Narges Mohammadi, 51 anni, è in carcere per la sua battaglia in difesa della libertà delle donne iraniane. Attualmente sta scontando una condanna a dieci anni di carcere nella prigionia Evin di Teheran per «diffusione di propaganda antistatale».



Anche dalla prigionia, Mohammadi è riuscita ad organizzare proteste e ha scritto saggi e organizzato seminari per le donne detenute sui loro diritti. In un comunicato pubblicato dopo l'annuncio, scrive: «Non smetterò mai di lottare per la realizzazione della democrazia, della libertà e dell'uguaglianza. Sicuramente il Premio Nobel per la Pace mi renderà più resiliente, determinata, speranzosa ed entusiasta in questo percorso, e accelererà il mio passo. Al

fianco delle coraggiose madri iraniane», ha aggiunto, «continuerò a lottare contro l'implacabile discriminazione, la tirannia e l'oppressione di genere da parte dell'oppressivo governo religioso fino alla liberazione delle donne».

Commentando il premio l'attivista ha detto che «Il sostegno globale e il riconoscimento della mia difesa dei diritti umani mi rendono più risoluta, più responsabile, più appassionata e più fiduciosa. Spero anche che questo riconoscimento renda gli iraniani che protestano per il cambiamento più forti e più organizzati. La vittoria è vicina». Le autorità iraniane hanno replicato parlando di «decisione politica e faziosa», di «interferenza» e «politicizzazione dei diritti umani».

Una vita a combattere la brutalità del regime

Narges Mohammadi, classe 1972, è un'attivista per i diritti civili fin dai tempi in cui studiava fisica all'università, quando fondò con altri il gruppo degli "Studenti illuminati". Già negli anni 90 entrava e usciva di prigionia, per aver sostenuto la campagna elettorale del riformista Mohammad Khatami, eletto presidente nel 1997 e nel 2001 gra-

zie al voto delle donne e dei giovani. Nonostante i rischi anche per la sua vita, Mohammadi non ha mai voluto lasciare il Paese e ora vive in carcere con gravi problemi di salute, tanto che Amnesty International ha più volte denunciato il fatto che non le vengano riconosciute cure adeguate e le vengano sospese le medicine per il cuore.

Le proteste degli studenti

Quel caro-affitti che condiziona il diritto allo studio dei fuorisede

Finite le vacanze estive, con il riprendere dell'attività universitaria, sono ricomparse in diverse città sedi di atenei le tende da campeggio degli studenti che hanno ripreso la protesta sul caro-affitti avviata da Ilaria, la studentessa del Politecnico di Milano che si era accampata con una tenda davanti all'ateneo per attirare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sul problema, appunto, del caro-casa che gli studenti universitari fuori sede da tempo devono subire.

Gli organi di informazione hanno intervistato su questo argomento molti studenti. Uno di loro, Mirko, studente al secondo anno di Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, afferma che «si può arrivare anche a 600 euro mensili per una stanza, spese escluse». Alla protesta studentesca si è affiancata quella dei docenti precari e successivamente anche di altri lavoratori che lamentano stipendi troppo bassi. In Lombardia molti precari, soprattutto tra i docenti delle istituzioni scolastiche, hanno inoltrato la richiesta di trasferimento nelle regioni d'origine.

Il Sottosegretario all'Economia con delega al demanio, Lucia Albano, ha affermato nel corso di un'intervista «che il Governo ha iniziato a lavorare ad una soluzione che potrebbe aumentare i posti letto per gli studenti fuori sede dagli attuali 40.000 a oltre 100.000 entro il 2025». La soluzione più immediata per colmare il gap esistente tra domanda e offerta consiste nell'individuare tramite l'Agenzia del Demanio tutti quegli immobili in disuso che fanno parte del patrimonio dello Stato e possono essere convertiti in residenze universitarie. Senza però tralasciare il patrimo-

nio immobiliare privato sfitto, che potrebbe essere messo sul mercato grazie a incentivi a favore dei proprietari, disposti a mettere in circolazione a prezzi calmierati gli immobili. La risoluzione del problema passa anche attraverso la realizzazione nel nostro Paese, sul modello americano e anglosassone, di campus universitari. Un Governo di legislatura come quello attuale ha tutte le carte in regola per avviare e portare a termine tale riforma.

di E.Z.



In tenda contro il caro affitti davanti al Politecnico di Milano (Duilio Piaggese/Fotogramma)

Immigrazione

Perché l'Europa non trova la quadra



di Paride Cifone

In alto: foto di Massimo Alberico/Fotogramma



Sbarco di migranti a Catanzaro (24 agosto 2022)
Foto di Antonio Moniaci
Fotogramma

L'immigrazione è una delle sfide più importanti della nostra epoca. Tra le tante difficoltà che ne ostacolano la soluzione ci sono le dinamiche che regolano le votazioni delle istituzioni europee, soprattutto il criterio delle decisioni da prendere all'unanimità. È giunto il momento di cam-

verso l'Europa: le guerre innanzitutto, ma anche il clima che porta siccità, carestie e quindi fame. È doveroso lavorare affinché ci sia attenzione verso questi problemi. Le forze politiche devono pensare meno alla prossima campagna elettorale e lavorare di più per regolare i flussi e impedire quell'immigrazione incontroll-

ata che crea disagi per tutti. È migrazione è un fenomeno naturale: è nella natura umana cercare un luogo più confortevole dove poter realizzare il sogno di una vita migliore. L'Occidente, piuttosto, deve smetterla di sfruttare l'Africa facendo in modo che le risorse naturali diventino finalmente una ricchezza del Continente. Se si favorisce lo sviluppo, difficilmente le persone saranno spinte a rischiare la vita pur di andarsene dai loro luoghi di nascita.

Certamente questo problema non può essere risolto dalla sola Italia e neanche dall'intera Europa. È un problema che va affrontato a livello globale. Tutto il mondo deve impegnarsi a trovare le risorse contro il sottosviluppo. Si è parlato di un nuovo Piano Marshall per l'Africa. Ebbene, si trovi il coraggio di metterlo in atto senza indugio. E si smetta di creare allarmismo facile parlando di invasione dell'Europa da parte degli immigrati. I dati di Eurostat sulle richieste di asilo del 2022 parlano chiaro: Germania 244.000; Francia 156.000; Spagna 118.000; Austria 109.000; Italia 89.000. L'Europa farebbe meglio ad accogliere quelle richieste, anche (ma non solo) per raddrizzare i dati su una natalità sempre più deficitaria.

biare questo criterio. È, infatti, inaccettabile che anche un solo voto contrario vada a inficiare la volontà generale. Quando si parla di immigrazione bisogna stare con i piedi per terra. Il fenomeno non potrà mai essere bloccato e, dunque, bisogna imparare a gestirlo. Il mondo che sta alle nostre porte (l'Africa, ma non solo) è spinto da vari fattori contingenti a muoversi

lata che crea disagi per tutti. È triste vedere tanti poveri ragazzi in giro per le città, allo sbando, senza un posto in cui dormire e soprattutto senza neppure una piccola diaria per vivere. Per questi giovani immigrati, ma non solo per loro, bisogna trovare soluzioni come quelle indicate, ad esempio, da Don Fausto Resmini: accoglienza, istruzione, lavoro. Perché l'im-

Le rivolte degli immigrati musulmani

La laica Francia mette al bando l'abaya

All'inizio dell'anno scolastico, a settembre, in Francia è entrato in vigore il divieto di indossare in classe l'abaya e il qamis. È una proibizione che riguarda in generale l'ostentazione di segnali religiosi nelle scuole e già vieta il velo islamico, ma anche la croce e la kippah, in nome della laicità dello Stato francese. Il primo giorno di scuola, su 12 milioni di studenti tra elementari, medie e licei, in 298 si sono presentati con l'abaya o il qamis e solo 67 studenti non hanno voluto togliersi l'abito per entrare in classe e sono stati rimandati a casa.

L'abaya e il qamis sono lunghe tuniche portate rispettivamente da donne e uomini sopra ad altri indumenti.

Per il ministro dell'Istruzione francese, Gabriel Attal, si tratta di un simbolo religioso e quindi va vietato, come prevede una legge del 2004 fortemente voluta dall'allora presidente Jacques Chirac. "Quando entri in una classe, non dovresti essere in grado di identificare la religione degli alunni solo guardandoli. Laicità significa libertà di emanciparsi attraverso la scuola", ha affermato il ministro.

La misura ha riacceso i riflettori su un tema molto delicato in Francia, tanto più che il Paese conta la più grande minoranza musulmana d'Europa, con oltre 5 milioni di persone. Il nuovo divieto ha diviso il Paese: la norma ha avuto il plauso del partito di destra 'Les Republicains', mentre è stata contestata a sinistra e da quanti sostengono che abaya e qamis sono semplici indumenti tradizionali.

Tra le critiche rivolte al Governo c'è quella di voler cercare consensi nell'elettorato di estrema destra, ora appannaggio del 'Rassemblement National' di Marine Le Pen. L'associazione che rappresenta i musulmani in Francia ha presentato una mozione al Consiglio di Stato contro il di-

viato, ma il più importante organo istituzionale francese ha confermato la legalità del provvedimento. In giugno il Consiglio francese per il culto musulmano ha affermato che l'abaya "non è un segno religioso musulmano, ma un abito tradizionale", sottolineando che la nuova legge aumenta «il rischio di discriminazione», cioè l'aumento dell'islamofobia.

In realtà secondo molti osservatori, abaya e qamis sono in una 'zona grigia'. "L'uso dell'abaya è più ambivalente rispetto a quello del velo", ha



detto Haoues Seniguer, docente a Sciences Po a Lione e specialista in islamismo. All'interno di questo dibattito sono intervenuti diversi presidi, segnalando che non è semplice distinguere tra un'abaya e un semplice abito lungo e largo, spesso usato dalle adolescenti.

Resta il fatto che abaya e qamis sono sempre più frequentemente indossati da giovani di origine nordafricana, che vogliono rimarcare la provenienza della loro famiglia e, secondo i sociologi, la 'distanza' dalla Francia. Un indizio, cioè, di mancata o quantomeno difficile integrazione.

di Giovanni Lana

Foto di Iqbal Nuril Anwar da Pixabay

Misure di contrasto alla criminalità giovanile

Pene più severe per i reati commessi dai minori

Il Consiglio dei Ministri ha approvato a settembre un decreto-legge che prevede specifici percorsi di reinserimento e rieducazione del minore autore di condotte criminose



Napoli 6 settembre 2023, Chiesa del Gesù nuovo: funerali del 24enne Giovanbattista Cutolo, ucciso da un 16 enne a colpi di pistola dopo una lite. (NapoliPress/Fotogramma)

di
Domenico
Cuomo
e Giovanni
Lana

Le violenze di Palermo e di Caivano e l'uccisione del musicista Giovanbattista Cutolo a Napoli, tra i casi più efferati degli ultimi mesi, hanno scosso l'opinione pubblica e da alcuni suoi settori sono cresciuti gli inviti ad adottare nuove e più pesanti misure di sicurezza, anche al fine di prevenire il ripetersi di fenomeni simili.

Così il Consiglio dei Ministri ha approvato a settembre un decreto-legge che introduce misure urgenti di contrasto al di-

sagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile.

L'intervento agisce sull'applicabilità delle misure cautelari ai minori di 18 anni, con l'obiettivo di sanzionare e dissuadere dal tenere comportamenti contrari alla legge. La normativa prevede specifici percorsi di reinserimento e rieducazione del minore autore di condotte criminose, assieme a misure quali il daspo urbano, il foglio di via obbligatorio, l'arresto in flagranza, la custodia cautelare, istituti pe-

nali per minorenni, il divieto di utilizzo di dispositivi di telecomunicazione e servizi informatici, ammonimento da parte del questore e una pena fino a due anni per i genitori che non mandano i figli a scuola.

Su quest'ultimo punto si è tanto discusso all'interno della redazione di Cronisti in Opera.

Fra i redattori sono emersi punti di vista diametralmente diversi. Di seguito proponiamo due interventi: uno a favore del provvedimento, l'altro contrario.

A favore

Domenico Cuomo:
"Gli errori dei figli vanno addebitati ai genitori"

Che percentuale di colpe hanno, i genitori, di tutti quei disastri che commettono i loro figli? Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha fatto una proposta al Senato di dare una grossa fetta di colpe ai genitori e per di più di fare pagare loro le conseguenze degli errori dei figli. Secondo il mio parere, i genitori sono responsabili al 99,9%. Perché la stessa natura ci

insegna che l'albero si può raddezzare solo all'inizio della sua crescita. Quindi, i genitori sono i principali responsabili dell'educazione morale e intellettuale dei figli.

Morale, perché i genitori devono impregnare nella mente e nel cuore dei figli i giusti valori morali e il saper vivere nel rispetto del prossimo, amando la vita che Dio ha donato loro.

Intellettuale, perché mamma e papà hanno la responsabilità di indirizzare in qualche modo le scelte dei figli aiutandoli a tracciare il loro futuro. In che modo? Facendoli studiare e donando loro l'opportunità di formarsi nel migliore dei modi a livello professionale.

Poi, è chiaro, dobbiamo uscire dagli stereotipi in uso nelle vecchie generazioni riguardo al rapporto figlio/genitore: la figura del "padre padrone" non è più in linea coi tempi (e a dirlo tutta non lo era neanche allora!). Ora il genitore deve essere il migliore amico dei propri figli. Solo così può aiutarli nel momento più difficili della loro esistenza: il periodo adolescenziale.

Contrario

Giovanni Lana:
"La colpa non è solo dei genitori"

La violenza minorile è una piaga sociale che si è via via aggravata negli anni e va dunque combattuta a livello legislativo ma anche e soprattutto educativo. I provvedimenti presi dal Governo prevedono azioni soprattutto repressive, mentre - a parere di chi scrive - bisognerebbe dare più opportunità ai

minori, potenziando ad esempio le attività didattiche e aumentando il numero degli assistenti sociali.

La violenza diffusa tra i ragazzi è spesso causata dall'uso spropositato di droga e alcol. Per combatterla bisogna rafforzare l'azione educativa della scuola, ma anche e soprattutto quella della famiglia.

È necessario un lavoro corale di operatori sociali, gestori di esercizi pubblici, psicologi, insegnanti e genitori. Serve un'educazione specifica nelle scuole: la cultura trasmessa dagli insegnanti aiuta i giovani ad inserirsi nella società e ad avere rispetto degli altri.

Ha fatto giustamente notizia il caso di una preside di Catania, che - visto il tasso di dispersione scolastica (nella sua scuola pari al 27%) - si è recata a casa dei ragazzi non frequentanti ricordando ai genitori la necessità e l'importanza della cultura per un migliore inserimento nella società.

Il ministro dell'istruzione per dare importanza alla scuola propone di rimettere le divise scolastiche così che non ci siano discriminazioni nel vestiario e di depositare i propri telefoni all'ingresso dell'istituto per poi riprenderli all'uscita. Alcuni genitori hanno protestato, altri si sono detti invece favorevoli dicendo che a scuola non si va per mostrarsi ma per imparare. Di tutto ciò è colpa dei genitori? Anche, ma non solo. La colpa è soprattutto di questa società malata di protagonismo, dove tutti vogliono apparire... anche a costo di calpestare i diritti educativi.

La giustizia riparativa che antepone l'amore alla vendetta

Quelle madonne che sanno perdonare

di Raffaele Stolder e Gennaro Ragosta

L'introduzione della giustizia riparativa favorisce gli incontri di riconciliazione tra le vittime di reati e i loro autori. Di questo si è parlato anche alla Casa di Reclusione di Opera in occasione di due incontri organizzati da Giovanna Musco, presidente dell'Associazione In Opera.

Al centro delle riflessioni ci sono stati i casi di Gemma Calabresi e Lucia Montanino - che hanno portato la loro testimonianza su come il loro percorso di dolore sia sfociato nel perdono e nella riconciliazione - oltre a quello di Diane Foley, di cui ha parlato il giornalista Luca Fiore.

Gemma Calabresi ha raccontato che quando è diventata vedova aveva 25 anni ed era in attesa di un figlio. Suo marito, il commissario Luigi Calabresi viene ucciso dai terroristi che lo accusano di essere responsabile della morte di Giuseppe Pinelli, caduto giù dalla finestra della questura di Milano durante un interrogatorio. Da quel momento, dopo quella terribile perdita, la vita di Gemma si oscura per il dolore. Per lei e per i suoi cari.

La fede cristiana e anche la me-



diazione dell'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la aiutano a ritrovare la via del perdono e della riconciliazione. Incontra la vedova Pinelli al Quirinale dove il presidente le fa abbracciare. "È stato un atto liberatorio", ci ha detto Gemma, "perché entrambe eravamo state vittime del misfatto".

Lucia Di Mauro diventa la vedova Montanino il 4 Agosto del 2009 quando suo marito Gaetano, guardia giurata, viene ucciso durante un tentativo di rapina a Napoli da quattro giovanissimi. Anche Lucia è allora una giovane mamma e il dramma la colpisce duramente. Per molto tempo lei i suoi familiari restano attanagliati in quel

Le storie di tre donne che riconciliandosi con gli autori di gravi reati contro i loro cari li hanno fatti riemergere dal buio in cui si erano cacciati

buio, finché non si fa strada la luce del perdono. Lucia diventa volontaria nel carcere minorile di Nisida. Qui ha i primi incontri con i ragazzi coinvolti nell'omicidio di Gaetano. "C'è voluto tempo, ma anche da un grande dolore può nascere qualcosa di positivo", ci ha detto Lucia, che ricorda di aver dovuto far comprendere il senso dell'incontro

con i ragazzi in carcere anche alla figlia Francesca "facendole capire che quei ragazzi non erano i mostri che lei odiava". Erano ragazzi nati in contesti molto difficili, a cui doveva essere data la possibilità di un recupero sociale. Dopo averli incontrati Lucia si è chiesta "se sono colpevoli questi ragazzi o è tutto il sistema che non funziona" e si è risposta di essersi sentita in colpa anche lei. Con uno di loro il rapporto è stato più intenso. "La prima volta fu un incontro struggente. Lo guardo negli occhi: tremava quando lo ho abbracciato. Abbiamo pianto insieme. Gli dissi di promettermi che una volta libero avrebbe aderito alle battaglie per la legalità".

Antonio è uscito dal carcere nel 2017, ben prima dei 20 anni a cui era stato condannato. Grazie all'intervento di Lucia, ha ottenuto anche un lavoro presso una cooperativa intitolata a suo marito e ha avuto una seconda figlia. "E mi chiama mamma!", ci ha detto con la voce incrinata dall'emozione. A Nisida i ragazzi hanno a disposizione molte attività, possono studiare, fare teatro, musica e cucina. "Mi chiedono: perché tutto questo non lo abbiamo potuto avere prima che la strada ci portasse a sbragliare?".

Di Diane Foley ha invece parlato Luca Fiore, il giornalista che l'ha intervistata nel maggio scorso per il mensile "Tracce". Diane è madre di cinque figli. Ben quattro sono militari nei marines dell'esercito Usa. Il quinto, Jim, faceva il giornalista ed è stato ucciso dall'Isis in Si-

ria. Svolgeva il suo lavoro in Paesi in conflitto.

Era un giovane di pace, che predicava l'amicizia e la riconciliazione dei popoli. Quando venne sequestrato dai terroristi, Diane si rivolse a tutte le autorità statunitensi, compreso il Presidente, che gli assicurarono il loro impegno per la sua liberazione. Invece Jim venne decapitato dai suoi carcerieri, dopo due anni di prigionia.

Sconvolta Diane si mise sulle tracce del figlio ed ebbe modo di sapere quanto era stato apprezzato da chi lo aveva conosciuto prima del rapimento. Si spinse però ancora più in là, chiedendo e ottenendo di incontrare in carcere uno degli assassini del figlio, condannato all'ergastolo.

Fu un confronto umano, come avrebbe fatto e voluto Jim. Il terrorista le disse di avere una famiglia e di essere cresciuto nell'odio a causa di un Corano manipolato dai suoi superiori religiosi. "Nel secondo incontro l'ho semplicemente ascoltato. Mi ha parlato delle tre figlie piccole che non avrebbe più rivisto. Mi ha raccontato del perché è diventato jihadista e di alcune sue esperienze di dolore. Dopo questi incontri mi ha scritto una lettera di scuse. Credo che per lui sia stata una specie di guarigione", ha raccontato Diane nel corso dell'intervista.

Come ha potuto affrontare quello che è accaduto? È stata aiutata dalla fede e ha sentito la necessità di non rimanere nel rancore. "Perché è terribile. Non c'è niente di buono nell'essere dominati da quel senso di rabbia".

Gemma Capra ai funerali del marito Luigi Calabresi, anno 1972 (De Bellis/Fotogramma)

Il convegno di Opera su giustizia e carcere

I pregiudizi duri a morire

Quando la superficialità di un pm rischia di vanificare la richiesta di una misura alternativa

di Raffaele Stolder

L'avvocato Giuseppe Terrasi - Studio Legale Terrasi, Milano via Olmetto 5

Il 21 aprile 2023 si è tenuto presso la Casa di Reclusione di Milano Opera il convegno "Giustizia e carcere. Tra diritto di cronaca e rispetto della persona". L'incontro è stato organizzato e moderato da Stefano Natoli, giornalista e direttore di *Cronisti in Opera*. La giornata è stata animata dagli interventi di autorità e addetti ai lavori.

In questo articolo ci vogliamo soffermare sull'intervento dell'avvocato Giuseppe Terrasi, del foro di Milano, che ha riportato e sollevato la questione di un suo assistito, un immigrato detenuto. L'avvocato ha raccontato di aver chiesto al Tribunale di Sorveglianza di Milano una pena alternativa alla detenzione per un suo assistito, alla luce di un documentato percorso di riabilitazione, meritevole di quanto richiedeva.

Lo stesso carcere di Bollate approvava l'iniziativa del legale, così come la compagna del detenuto testimoniava del cambiamento in atto, tanto da essergli rimasta accanto durante tutto il periodo detentivo.

A riprova della credibilità documentale, lo stesso Presidente di udienza aveva concesso al ragazzo di potersi recare in aula il giorno stabilito, addirittura senza scorta. Arrivato il giorno dell'udienza, appena uscito dal carcere il soggetto iniziò a telefonare ripetutamente al suo legale al fine di farsi spiegare la strada migliore per poter arrivare in tempo e non incappare in qualche violazione involontaria che potesse compromettere l'esito della decisione.

La sua preoccupazione era tale che il suo legale, preoccupato, dovette fargli anche da supporto psicologico. Iniziata l'udienza, la parola passa



all'accusa. Il Pubblico Ministero, con disarmante superficialità, chiede il rigetto della richiesta, alludendo con grande pregiudizio all'origine dell'indagato e alla sua situazione economica e lavorativa. L'addebito di base per negare la pena alternativa era, insomma, che si trattava di una persona povera.

Preso la parola, l'avvocato Terrasi fa presente meriti e diritti del ragazzo, consegnando il suo cellulare alla corte - cellulare con cui aveva chiamato il legale dimostrando grande responsabilità civica - proprio per comprovare come quel soggetto fosse cambiato totalmente. Fortunatamente, la Corte, anche grazie all'attenzione del Presidente, dopo una breve camera di consiglio accolse il ricorso e scarcerò il ragazzo.

L'avvocato difensore ha voluto evidenziare la dolosa inadempienza del Pubblico Ministero, la cui condotta pregiudizievole sembrava essere il risultato di un copia-incolla di qualche indagine precedente, applicata evidentemente senza approfondire il caso specifico.

Una superficialità che avrebbe potuto vanificare tanto il valore delle informazioni presenti negli atti, quanto il lavoro di tutti gli operatori che avevano seguito il soggetto con attenzione. A tutto scapito di una persona che meritava di tornare in libertà.

Alzheimer

Quel ladro invisibile che ci ruba la memoria

Una malattia che lavora di sottrazione e annulla ogni ricordo. Purtroppo incurabile al momento. Nel mondo 55 milioni di persone affette da una forma di demenza, 1,5 milioni in Italia

Il 21 settembre 2023 si è celebrata la Giornata Mondiale dell'Alzheimer, una patologia sempre più diffusa.

Nel mondo sono circa 55 milioni le persone affette da una forma di demenza e quasi 1,5 milioni sono italiani. Il loro numero è destinato ad aumentare in pochi anni. Secondo il "Rapporto Mondiale sull'Alzheimer" elaborato dall'Alzheimer Disease International, le persone affette da demenza nel mondo diventeranno 78 milioni entro il 2030 e 139 milioni entro il 2050. Un'accelerazione che farà lievitare i costi associati a questa patologia da 1,3 trilioni di dollari all'anno nel 2019 a 2,8 trilioni di dollari entro il 2030 (fonte "Quotidiano della Sanità"). Si tratta insomma di una delle emergenze del nostro tempo.

Comprendere l'esigenza di un malato affetto da Alzheimer, immedesimarsi nel suo vissuto, creare una vicinanza e al tempo stesso ricevere le giuste informazioni, può fare la differenza e migliorare la qualità della vita non solo del paziente, ma anche dei suoi familiari.

L'Alzheimer è una sorta di ladro che ruba la memoria e di fatto

toglie la vita. È una malattia "invisibile" e al momento purtroppo incurabile. *Lavora di sottrazione*, cancella e annulla ogni cosa: i ricordi, la percezione del tempo, l'indipendenza e tutte quelle doti che rendono una persona unica e speciale; come un esercito che agisce in modo invisibile e silenzioso si impossessa delle persone e, più o meno lentamente, le rapisce e le porta con sé. Anche se i pazienti sono principalmente individui in età avanzata, la malattia non sembra essere correlata al processo di invecchiamento. Non sono noti né gli specifici fattori responsabili della demenza, né se si tratta di una patologia ereditaria. La completa certezza della diagnosi può aversi soltanto da esame post-mortem dei tessuti cerebrali; esistono però alcuni criteri che permettono un'accuratezza della valutazione del 90 per cento. "Il cervello: se lo continui a usare funziona, se lo lasci andare e lo metti *in pensione* si indebolisce; la sua plasticità è formidabile, per questo bisogna continuare a pensare". Sono parole della neurologa (ed ex senatrice della Repubblica) Rita Levi Montalcini

che sottolinea l'importanza di una diagnosi precoce. Nel libro "*Io sono l'Alzheimer*" (Gribaudo 2019), Simona Recanatini sostiene che "prendersi cura di un malato di Alzheimer significa intraprendere un viaggio insieme a lui". Questo viaggio va affrontato "in corsa", fornendo utili consigli alle persone

di Alberto Sessa



che convivono ogni giorno con questa malattia. È auspicabile che nell'immediato futuro tutti possano essere curati in strutture adeguate, al di là delle singole disponibilità economiche. Strutture dove i familiari siano parte integrante del progetto terapeutico. Un'utopia? Forse. Ma, se ci impegniamo e ci crediamo davvero, può diventare realtà.

Foto di Mehmet Turgut Kirkgoz/Pexels

Recensione

Quelle lettere che “parlano dentro” e profumano di libertà

di Chiara Evangelista*

Foto di Scott Graham su Unsplash



*Giornalista praticante iscritta al Master interfacoltà dell'Università degli Studi di Milano

16

“**C**he diremo stanotte all'amico che dorme”, chiedeva Cesare Pavese in una sua poesia. Quale “parola più tenue ci salirà alle labbra dalla pena più atroce, nell'ansia dell'alba che verrà”? A questa domanda ha risposto **Tommaso**, uno studente di Bergamo, scrivendo una lettera a chi vede la luce del giorno nuovo, in questo momento, da uno spazio ristretto di vita. “Di te non so nulla [...], non posso nemmeno capire come ti senti, lo posso immaginare. [...] Sono cresciuto senza pre-

giudizi e se una persona sbaglia bisognerebbe capire perché ha sbagliato”. Con i suoi quindici anni che preservano l'anima incontaminata, il ragazzo saluta il suo amico di penna, sperando di vederlo presto a una gara di Formula.

Monica, invece, ha vissuto più di venticinque primavere, e tanti inverni, rispetto a Tommaso. Lei sa cosa vuol dire voler bene a chi è in quel momento transitorio di buio che descrive Pavese. Il suo papà lo ha vissuto, e lei con lui. “Ricordo le nostre visite ai penitenziari fin dall'età di quat-

tro-cinque anni. Non scorderò mai il divisorio che mi separava da mio padre, che avrei voluto vedere, abbracciare”. Monica augura buona vita e la capacità di trasformare in una risorsa il tempo trascorso in cella.

La sua storia e quella di Tommaso sono solo alcune di quelle contenute nel libro curato da Marilù Ardillo *Parlami dentro. Oltre il carcere: lettere di (r)esistenza* (Edizioni la Meridiana, 2023). Decine di persone hanno accolto l'appello dell'editore a parlare, a raccontarsi ai detenuti attraverso lettere con l'intento di dare calore, sbiancare il grigiore, tendere la mano e assottigliare la solitudine.

I fallimenti caratterizzano l'uomo ma non lo definiscono. Ecco perché nel libro non solo la società esterna non muove alcun rimprovero a chi è dentro, ma una delle parole più utilizzate è “amore”, nella sua doppia sfaccettatura: “amare” ed “essere amato”. **Francesco** lo sa bene. Lui in carcere c'è stato, per tre anni. “Ti scrivo non per darti consigli, ma solo perché tu sappia che c'è qualcuno che tiene a te. Ti vorrei solo assicurare che il bene esiste. [...] Questo bene, prima di aspettarsi che sia riconosciuto fuori di te, necessariamente deve essere voluto e riconosciuto da te stesso”. Con l'invito a fiorire, Francesco incoraggia il suo amico di penna a scoprire il suo valore e a coltivare i propri sogni. “Sono i desideri che salvano. Sono l'unica cosa vera. Tu stai con loro, e ti salverai”. In questa frase di Alessandro Baricco, tratta da *Oceano mare*, è contenuta una verità, forse relativa, che potrebbe apparire profetica: chi ha un sogno si salva, non si butta via. Non si fa tentare dalle scorciatoie, dalle chimere. Segue la sua stella. Ma guardare il cielo, da uno spazio ristretto, è la vera sfida. Far germogliare l'ambizione, scoprire di poter essere altro, qualcun altro, per poter essere altrove. Questo è il campo da gioco dell'art.27 della nostra Costituzione.

Un progetto unico in Italia

Emozioni all'Opera

Uno spettacolo nella Casa di Reclusione di Milano Opera che ha visto protagonisti persone reclusi e utenti di un Centro diurno psichiatrico

L'Associazione In Opera in collaborazione con “Il Camaleonte”, Centro Diurno Psichiatrico di Sacra Famiglia e luogo di vita per disabilità psichiche e fisiche anche gravi, hanno dato vita al Progetto “Emozioni in Opera”.

Un progetto nato nel 2019 per includere due mondi uniti da distinte sofferenze, psicofisiche e detentive che ha comportato incontri periodici presso la Casa di Reclusione di Opera (Mi) ai quali hanno partecipato le Presidenti Giovanna Musco e Barbara Migliavacca con le relative équipes e gli addetti ai lavori dell'Istituto. «Lo spunto - racconta la dottoressa Musco - è arrivato dai detenuti stessi; con loro stiamo infatti lavorando sul concetto di giustizia riparativa. Una giustizia, cioè, che non è fatta soltanto dallo “scontare la pena” ma da un lavoro di ricucitura di relazioni. Così, conoscendo Sacra Famiglia, pensai di contattarla». L'ambizioso progetto si è concretizzando in un fecondo lavoro teatrale che è stato rappresentato nel Teatro di Opera l'11 ottobre 2023.

È la prima volta che in un carcere italiano si riesce a portare a termine un tale progetto senza l'aiuto di nessun professioni-

sta dello spettacolo. All'evento ha assistito un pubblico selezionato: autorità ministeriali e sanitarie, addetti ai lavori della penitenziaria e dell'area pedagogica. Presente allo spettacolo anche il direttore Silvio Di Gregorio. Presenti le telecamere



re della Rai regionale e di un'emittente locale. L'evento è stato poi ripreso il 13 ottobre da alcune testate giornalistiche, tra le quali “Il Giorno”. Tra gli attori c'erano anche detenuti-giornalisti facenti parte della redazione di “Cronisti in Opera”. *A Emozioni in Opera* ha partecipato anche Mimmo Iommelli che fa parte della redazione

di Cronisti in Opera e frequenta il Laboratorio Leggere Libera-Mente. Mimmo ha letto la poesia “é na famiglia sacra”, molto apprezzata dal pubblico. Al termine dell'evento sono saliti sul palco - per un saluto - i rappresentanti delle autorità, l'i-

spettore capo Daniele Talanti e la dottoressa Manzi, in rappresentanza dell'ufficio multidisciplinare. Alla fine dello spettacolo tutta la sala ha scandito più volte: “NOI NON SIAMO IL NOSTRO REATO; COME NON SIAMO LA NOSTRA MALATTIA”. La visione dell'evento è sul sito: www.associazioneinopera.it

di Domenico Iommelli e Raffaele Stolder

Al centro la dr.ssa Giovanna Musco, referente di Associazione in Opera (Wikimedia Commons)

17

Sempre meno fantascienza, sempre più realtà

L'intelligenza artificiale fra rischi e opportunità

Fra gli osservatori c'è chi paventa scenari apocalittici e chi intravede indubbi vantaggi

di **A. Cirillo**

Nel mentre che nel mondo crescono le disuguaglianze e scoppiano nuove guerre (vedi Ucraina e Israele-Palestina) i promotori dell'Intelligenza Artificiale ci proiettano messaggi sulle più grandi meraviglie di questa strabiliante tecnologia, pronosticando grazie ad essa un mondo migliore per tutti e quindi più sostenibile. Nel frattempo cresce però il malumore



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

re di chi si interroga su queste promesse e chiede più cautela nella diffusione di questa distopica modernità su larga scala che sarà molto impattante, ad esempio, sul mondo del lavoro e sull'iper-sorveglianza dell'individuo.

La sensazione è che vengano pubblicizzati i tanti vantaggi e allo stesso tempo sottaciuti gli inevitabili svantaggi.

Di questo argomento si occupa anche "The Creator", un film uscito di recente che mette in scena una guerra tra umani e androidi dopo un disastro di proporzioni catastrofiche e che inizia con una domanda: l'Intelligenza Artificiale ci salverà

o ci ucciderà? Gran bella domanda, che però non ha al momento una altrettanto bella risposta. Non sappiamo ancora, infatti, cosa si cela dietro questo nuovo strumento creato dall'umanità.

Alcuni osservatori paventano scenari apocalittici, altri si concentrano invece sui potenziali vantaggi sostenendo, ad esempio, che l'Intelligenza Artificiale applicata alla ricerca potrebbe accelerare sensibilmente il ritmo delle scoperte e cambiare per sempre il nostro modo d'intendere la conoscenza. Secondo uno studio del Parlamento europeo "potrebbe significare una migliore assistenza sanitaria, automobili e altri sistemi di trasporto più sicuri e anche prodotti e servizi su misura, più economici e più resistenti. Può anche facilitare l'accesso all'informazione, all'istruzione e alla formazione". Un punto di vista che controbilancia i timori di un aumento della disoccupazione e le paure relative alla creazione di possibili robot killer di esseri umani.

Scrivono Kevin Van Aalst, sulla rivista "Internazionale" (6/12 ottobre): "Nel 1850 il telegrafo si pensò che avesse portato la pace nel mondo, e la stessa cosa successe con gli aerei all'inizio del Novecento. Gli esperti degli anni Novanta affermavano che internet avrebbe ridotto le disuguaglianze e sradicato i nazionalismi. Ma il modo in cui l'Intelligenza Artificiale potrebbe risolvere i problemi dell'umanità ha basi storiche più solide, perché in passato ci sono stati diversi periodi in cui nuovi metodi e nuovi strumenti hanno favorito un'esplosione di scoperte e innovazioni scientifiche che hanno cambiato il mondo". Lo stesso Van Aalst ritiene che l'IA avrà i medesimi effetti *popolari* che ebbero le scoperte del Microscopio e del Telescopio dopo il 1665. Avrà ragione? Chi vivrà vedrà!

Supernonni e Supernonne

Glorificati, ma poi di fatto non considerati

Nella società attuale, gli stipendi percepiti mediamente in una famiglia non bastano più per andare avanti, vuoi a causa del costo della vita vuoi a causa degli stipendi fermi ormai da anni. Neanche la certezza del posto fisso è oggi una garanzia per arrivare a fine mese, a fronte delle numerose spese di mutuo o di affitto, per l'automobile e il resto. Questa situazione di instabilità ha dato origine a molte proteste, tra cui quella degli studenti accampati fuori dalle università, contro il costo degli affitti divenuto insostenibile per molti, troppi.

C'è però una categoria che sta correndo ai ripari, a fronte di questa situazione: i nonni e le nonne, che si sono rimboccati nuovamente le maniche e messi in gioco con spontaneità, generosità e grande determinazione. Da genitori di secondo grado sono dovuti tornare al loro ruolo già svolto e superato di genitori di primo grado; così, invece di godersi il meritato riposo, ritornano a prendersi cura di nipoti e figli. Per essi, però, non sono previsti aiuti istituzionali concreti, legislativi o materiali. A loro è stata dedicata, da qualche anno, per volontà di Papa Francesco, una giornata del calendario: il 2 ottobre. Nel secon-

do anno di questa ricorrenza, il Papa ha parlato di rivoluzione della tenerezza. Di fronte alla tragedia della guerra, Francesco ci invita a intraprendere un cambiamento profondo, rispetto al quale sono proprio i nonni ad avere una grande responsabilità: chi più di loro ha affinato la capacità di prendersi cura del prossimo e di essere maestri di

lefonate o la possibilità di fare qualche ora in più di colloquio visivo. Non è neanche previsto di usufruire di pene alternative, come stabilito dall'ordinamento per i genitori con figli di massimo 10 anni (art. 39 e art. 21bis O.P.). Per il padre, ad esempio, è prevista una legge, cosiddetta "del mammo" (artt. 47Ter e 47quinq), che permette al-

di **Raffaele Stolder**

Foto di cottonbro studio/Pexels

un modo di vivere pacifico e attento ai più deboli?

Spesso, però, i nonni sono elogiati e glorificati, ma di fatto non sufficientemente considerati. Questa situazione si accentua quando si passa ai nonni e alle nonne detenute. Per loro non sono previste quelle elementari concessioni che invece vengono predisposte per i genitori di primo grado, ad esempio un numero maggiore di te-

lo stesso di ottenere pene alternative per assistere i figli minori, nel caso la madre non lavori o soffra di problemi psicofisici. Perché quindi non inserire nella nostra normativa anche una tutela per questi nonni? Si renderebbe giustizia al contributo che tutte queste persone apportano alla società e al grande conforto e supporto che rappresentano per i loro nipoti e per tutti i genitori.

I migliori calciatori del mondo verso la Saudi Pro League

Per un (grandissimo) pugno di (petro)dollari

Il calcio arabo punta a costruire a suon di soldi un campionato che possa diventare la Mecca del football mondiale, qualcosa in grado di competere per appeal con la Champions League e con la Premier inglese

di **Massimiliano Perrone**

Il mondo del calcio è sempre al centro dell'attenzione mediatica, spesso per eventi o situazioni che hanno poco a che fare con le prestazioni sportive. È emersa, nell'ultimo periodo, la vicenda di giovani giocatori, coinvolti in un giro di scommesse e di conseguente ludopatia; pur coinvolgendo, per ora, solo un ristretto numero di calciatori, la vicenda certamente pone, per l'ennesima volta, il problema del rapporto tra mondo del calcio e denaro.

A fronte di ciò si colloca, seppur con una diversa angolazione,

il fenomeno dell'emigrazione di molti calciatori verso il mondo arabo. Cercando di dare una spiegazione al perché la Nuova Lega Araba di calcio sia riuscita ad attirare così tanti giocatori, ci si rende conto che il calcio è solo la punta di un iceberg di un'operazione economica e politica iniziata anni fa e sostenuta dal potentissimo arsenale di petrodollari a disposizione.

Dopo aver costruito città pazzesche, veri e propri paradisi nel deserto per miliardari e affini, questi paesi hanno iniziato a costruire mega-impanti sportivi

all'avanguardia, se non addirittura futuribili, che fanno incetta senza difficoltà (date le enormi disponibilità economiche) di eventi come i Gran Premi di Formula 1 e di Moto GP, passando per le gare di ciclismo, i tornei di tennis e tanto altro.

Bisogna tenere presente che, a differenza del calcio, alcuni eventi, anche se si svolgono solo una volta all'anno in questi Paesi, che non hanno una tradizione sportiva, mantengono comunque il loro status di campionato del mondo di F1 o di Moto GP, con il loro intero valore sto-

Cristiano Ronaldo con la nuova maglia dell'Al Nassr (Fotogramma)



I big in Arabia squadra per squadra

Finita una sessione di mercato a suon di colpi: da Neymar, andato all'Al-Hilal dal Psg, passando per Mané, Firmino e tanti altri. Diversi anche i giocatori che hanno lasciato la Serie A. Milinkovic-Savic, dopo 8 stagioni alla Lazio, e Brozovic che giocherà con all'Al-Nassr giusto per citarne alcuni.

Via anche Sabiri, dalla Fiorentina, e l'ex Lazio Luiz Felipe, di fatto il primo italiano in Saudi League. C'è però chi dice no: come il Liverpool e Salah che hanno declinato la proposta da oltre 250 milioni dell'Al-Ittihad.

Di seguito, tutti i colpi del mercato arabo

Abdelhamid Sabiri, Luiz Felipe, Demarai Gray, Yannick Ferreira Carrasco, Georginio Wijnaldum, Gabrì Veiga, Aymeric Laporte, Otávio, Aleksandar Mitrovic, Medih Demiral, Neymar, Roger Ibanez, Franck Kessie', Luciano Vietto, Sadio Mané', Fabinho, Gezegorz Krychowiak, Saint Maximin, Riyad Mahrez, Jaissle Allena, Jordan Henderson, Malcom, Moussa Dembele, Alex Telles, Seko Fofana, Milinkovic-Savic, Firmino, Gerrard (Allenatore), Brozovic, Koulibaly, Edouard Mendy, Ruben Neves, Jota, Benzema, Kanté

Ed ecco tutti i campioni d'Arabia (presenti e passati) prima dell'ultima "campagna acquisti"

Cristiano Ronaldo, David Ospina, Talisca, Luiz Gustavo, Felipe Caicedo, Ever Banega, Grzegorz Krychowiak, Cristian Tello, Ahmed Hegazy, Helder Costa, Santi Mina, Aleksandar Trajkovski, Robin Quaison, Matheus Pereira, André Carrillo, Moussa Marega, Igor Coronado, Odion Ighalo, Luciano Vietto, Bastos, Sebastian Giovinco (poi si è ritirato), Sulley Muntari (poi si è ritirato), M'Baye Niang, Vincent Aboubakar, Eder, Marko Marin (dopo un'ultima esperienza al Ferencvaros, si è ritirato), Bafetimbi Gomis (ora gioca al Galatasaray), Ahmed Musa (oggi gioca al Sivasspor), Giuliano (ora gioca al Corinthians), Georgios Samaras (ora si è ritirato), Youssef El Arabi (ora gioca all'Olympiacos Pireo)

rico, senza intaccare il prestigio o le caratteristiche delle manifestazioni o ridimensionare il loro livello agonistico. Questo perché le nuove ed avveniristiche strutture possono competere con i migliori autodromi come Montecarlo e Monza e alle gare partecipano i team migliori, come Ferrari, Mercedes e via dicendo. Per il calcio è diverso: gli atleti, spinti anche dall'impossibilità da parte dei grandi club di tenere e pagare un numero elevato di giocatori e, di conseguenza, non volendo rinunciare allo status economico e sociale raggiunto,

hanno consapevolmente accettato di non competere più ad alto livello nelle squadre europee e di non giocare più per raggiungere e vincere trofei sognati da bambini (vedi Champions o scudetti con le grandi squadre Real Madrid, Manchester, Milan, Bayer Monaco, ecc.).

Si sono incontrati insomma due interessi, permettendo alla lega araba di accaparrarsi non più solo giocatori a fine carriera. Grazie quindi ad atleti che hanno messo da parte i loro sogni per tanti e tanti soldi, le dinastie al potere sono riuscite a costruire

il campionato arabo, acquistando giocatori e allenatori e spargliandoli a caso nei club che ne fanno parte, attirando l'attenzione dei media con una campagna acquisti davvero sensazionale.

Il tempo ci dirà se questa attenzione sarà duratura, se riusciranno a dare credibilità al loro calcio, a farlo diventare un vero evento e non solo uno show per distrarre l'opinione pubblica mondiale dalle reali problematiche che investono questi paesi, cioè il mancato rispetto dei fondamentali diritti umani.

Lo scudetto del Napoli

Un sogno lungo 33 anni

Le strade si sono tinte d'azzurro, come un fiume di passione che scorre tra le storiche vie di Napoli, esaltando l'orgoglio partenopeo

di **Patrizia Ferriero**

La vittoria dello scudetto è un canto corale che si leva nel cielo, un inno all'amore per una squadra che ha incendiato gli animi e scalato le vette del calcio italiano. I volti dei tifosi illumina-

suto questa magica emozione. È il trionfo di una squadra che ha reso orgoglioso un popolo intero. Questa vittoria come inno alla vita è un ricordo indelebile che testimonia l'amore incondizionato per i colori di una

vello internazionale. Sul quotidiano *la Repubblica* Maurizio Crosetti il 23 settembre ha scritto che "siamo fatti di sport, tutti. Dalla palla calciata alla scuola d'infanzia, alla ginnastica da camera per diventare anziani un po' meglio. Lo sport aiuta e risana, diverte e consola, esalta e delude, lo sport che vince e lo sport che perde."

E dal 20 settembre, dopo una partita durata 75 anni, la parola sport entra nella nostra Costituzione. L'art.33 accoglie, infatti, il seguente comma: *La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme.* Crosetti ha anche sottolineato che lo sport "siamo noi, i nostri figli, i nostri genitori, i nostri nonni. Lo sport sono i corpi liberi che cercano salute, benessere, inclusione, con un linguaggio planetario che non ha bisogno di traduzioni".

Sarà un diritto di tutti sancito ovunque: nelle scuole, nelle carceri e nelle periferie. E con lo sport diritto costituzionale, ci si aspetta anche la liberatoria da ogni forma di alterazione o di violenza. Che ognuno possa recarsi agli stadi con i propri cari senza problema alcuno. Perché lo sport è anche il diritto a una nuova felicità.

ti di felicità, si uniscono in un abbraccio collettivo, mentre la città esplode in un carosello senza fine.

Dai balconi alle piazze, la festa si diffonde come un'onda di energia e Napoli risplende con i cuori gonfi d'orgoglio e gli occhi colmi di lacrime di gioia. Un momento che resterà impresso nelle memorie di chi ha vis-

città e di una squadra, simbolo di unità e passione.

Tutti, anche chi non tifa o tifa squadre avversarie, dobbiamo essere felici per il successo di oggi e per questa straordinaria energia. Napoli per l'occasione ha indossato il vestito più bello. E brilla più di una stella.

Il calcio italiano ha riacquisito il lustro di un tempo anche a li-



La festa dei tifosi partenopei in Piazza Plebiscito, 4 giugno 2023. Foto di Cinzia Camela/LiveMedia/Fotogramma

Trattato in vigore dal 2 novembre di quest'anno

Disco verde al trasferimento dei detenuti fra Italia e Colombia

L colombiani condannati in Italia potranno chiedere di scontare la pena in Colombia (e viceversa gli italiani condannati in Colombia). L'approvazione da parte della Corte Costituzionale del paese sudamericano del trattato bilaterale e della legge del Parlamento di Bogotá - che consente, appunto, il trasferimento al paese d'origine delle persone condannate in Italia - ha infatti dato il via libera, lo scorso mese di agosto - alla sua effettiva applicazione.

Il trattato, il cui accordo risale al 2016, prevede tutti i passi del trasferimento con l'intento di far risparmiare tempo prezioso per il ritorno a casa. In Italia il cittadino colombiano può rivolgersi all'ufficio matricola dell'Istituto Penitenziario dove si trova detenuto e la sua richiesta verrà inviata al Ministero di Grazia e Giustizia, ufficio Internazionale per trasferimento di detenuti che farà da tramite come previsto dal testo.

È molto importante sottolineare nel fare la richiesta all'Istituto Penitenziario, il diritto garantito al detenuto dal nuovo trattato. Parallelamente, il detenuto, i suoi familiari o il suo avvocato possono fare la richiesta di trasferimento in Colombia al Ministero de Justicia Colombiano, oficina del "Comitè de repatriacion de presos" a Bogotá, che visionerà la richiesta e, in caso di approvazione, sarà data comunicazione allo Stato Italiano, tramite i canali diplomatici con il Consolato più vicino al richiedente.

Il trattato prevede che il detenuto, dopo il suo trasferimento, abbia diritto a qualsiasi beneficio penitenziario previsto dal codice penale colombiano, con applicabilità immediata e che l'Italia debba validare qualsiasi forma di amnistia, indulto, riduzione della pena, liberazione anticipata o altro.

Il Magistrato di sorveglianza colombiano può valutare se gli articoli che configurano il reato pre-

vedono una condanna minore rispetto a quella prevista dal codice penale italiano, per cui il detenuto potrà avere il diritto di chiedere, se confermati, questi benefici, potendosi far ridurre la pena e in ogni caso mai la pena potrà essere superiore a quella già inflitta dallo Stato italiano.

Il trattato non viene applicato nel caso di persone condannate per genocidio, atti terroristici e delit-

di **Abraham ben Abraham Degaleano**



ti politici o militari. Ogni caso verrà sottoposto a studio individuale. I costi del rimpatrio vengono assunti dal Paese d'origine.

L'applicazione del trattato apre le porte per tutti coloro che intendono ritornare al Paese d'origine per finire di scontare la pena in un carcere vicino ai propri cari e poter così iniziare veramente una strada di ritorno alla vita familiare, sociale e lavorativa. È per questo che il trattato si presenta come un potente strumento umanitario che speriamo sia ripreso anche da altre nazioni.

Foto: <https://international-lawyers-associates.com/>

L'iniziativa dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia

Un Osservatorio sull'informazione che riguarda il carcere

di Mario Consani*

Un modo per tenere gli occhi aperti. Ritorna l'Osservatorio carceri dei giornalisti, che lo scorso giugno il consiglio regionale dell'Ordine ha costituito sotto forma di commissione consultiva. Un organismo che già era stato attivato negli anni scorsi sotto la presidenza di Letizia Gonzales e poi di Alessandro Galimberti.

L'Osservatorio avrà la funzione di seguire l'attività giornalistica svolta negli istituti penitenziari della Lombardia e di monitorare come i media

dio Lindner e la giovane praticante del corso Chiara Evangelista, Paolo Foschini del Corriere della sera e l'autore di questo articolo per il Giorno.

“La riproposta di un Osservatorio carceri all'Ordine dei giornalisti della Lombardia testimonia il nostro desiderio di accendere i riflettori su quanto avviene dopo le condanne della magistratura, quando la luce dei media tende a spegnersi”, spiega Riccardo Sorrentino, presidente dell'Ordine lombardo. “Il carcere, aggiunge, ha una funzione fondamentale, quella della riabilitazione, che non può essere dimenticata; pone, nello stesso tempo, i mille problemi dell'applicazione giusta, in una repubblica liberale e democratica, della coazione decisa dal potere giudiziario ed esercitata dalle forze dell'ordine. Grande attenzione sarà posta ai diversi progetti giornalistici animati dai detenuti, che secondo noi possono dare un contributo importante al loro reinserimento”.

Tra gli obiettivi concreti emersi come possibili dalle prime riunioni dell'Osservatorio, c'è senz'altro anche quello della formazione e dell'aggiornamento su questi temi rivolti ai colleghi, giovani o meno, ai quali capita di occuparsi di carceri spesso senza gli strumenti anche minimi di conoscenza di questa realtà che possano aiutarli a scrivere o a parlare delle carceri con qualche tipo di esperienza professionale.

Sullo sfondo c'è, naturalmente, il Testo unico dei doveri del giornalista, il codice deontologico della professione, che contempla nell'ambito dei suoi articoli diversi principi “ereditati” dalla Carta di Milano, una sorta di vademecum sui rapporti tra media e persone private della libertà, approvato oltre dieci anni fa dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia proprio grazie all'impulso di vari giornali carcerari.

**Giornalista del quotidiano Il Giorno.*

Vive a Milano e si occupa di cronaca giudiziaria

Il logo dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia



lombardi affrontino i delicatissimi temi carcerari. Della commissione fanno parte anche due esterne: Valentina Alberta, avvocato, presidente della Camera penale di Milano, esperta di diritto penitenziario e Federica Brunelli, avvocato, attiva nel campo della giustizia riparativa. Consigliere di riferimento all'interno dell'Ordine è Fabio Cavaleira. I giornalisti chiamati a partecipare sono quelli che dirigono i giornali delle tre carceri milanesi – Renato Pezzini, Stefano Natoli e Susanna Ripamonti – e quello del carcere di Monza, Antonella Carrabs. Poi il vice direttore del Master di giornalismo Walter Tobagi dell'università Statale, Clau-

Fondatore della Grameen Bank e Premio Nobel per l'Economia

Muhammad Yunus, il “banchiere dei poveri”

L'inventore del “microcredito” per i più poveri dei poveri nuovamente sotto processo nel nativo Bangladesh con l'accusa di appropriazione indebita

«**S**ono un inguaribile ottimista, perciò ho fiducia e penso che nulla sia davvero impossibile per l'umanità». Con queste parole Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri e premio Nobel per la Pace, ha iniziato il suo intervento al Festival dell'Economia di Trento dello scorso maggio. «Il Nobel è una grande cosa - ha continuato Yunus - per me e per la nazione, ma ci carica di nuove e maggiori responsabilità. Il Bangladesh deve sradicare la povertà dal Paese e impegnarsi per combatterla ed eliminarla in tutto il mondo». A 83 anni, dopo una vita passata a combattere l'apartheid finanziario, Yunus è ancora in prima linea, ma è costretto a difendersi da quello Stato che gran giovamento ha tratto in questi anni dalla sua invenzione: il microcredito, capace di risvegliare lo spirito di imprenditorialità anche nei mendicanti.

Yunus è stato messo nuovamente sotto processo nel nativo Bangladesh con l'accusa di appropriazione indebita. La paradossale persecuzione giudiziaria nei suoi confronti ha anche

portato 160 personalità, tra cui l'ex-presidente Usa Barack Obama e diversi premi Nobel, a sottoscrivere una lettera in cui gli danno sostegno, esprimendo timori per la sua sicurezza e libertà.

Yunus è il ‘padre’ del microcredito moderno e il fondatore della Grameen Bank (la banca del villaggio), che concede piccoli prestiti sulla base della sola fiducia concessa a persone troppo povere per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali. Sul modello della banca, fondata nel 1983, è stata creata nel mondo una rete di istituzioni simili presente in 100 nazioni, che stando alle stime ha beneficiato nell'insieme 170 milioni di persone, per un totale di 125 miliardi di dollari di crediti. In Bangladesh, sulla base del bilancio 2020, la Grameen Bank ha concesso prestiti a oltre 9 milioni di persone tramite le sue 2.658 filiali, erogando un totale di 2,06 miliardi di dollari, che portano il totale dei finanziamenti dalla sua fondazione a 31,6 miliardi.

Il sistema non è in perdita: il 98% dei prestiti viene restituito, stando alle fonti disponibili. Yu-

nus si è mosso sulla scia dell'economista Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998 per le sue teorie alla base del microcredito. Nato nel 1940 a Chittagong, il più importante centro economico del Benga-



la Orientale, Yunus ha studiato nella sua città e grazie a una borsa di studio ha conseguito il dottorato all'università Vanderbilt negli Usa, per poi tornare come docente di economia all'università di Chittagong. Yunus ha fatto leva soprattutto sulle donne per creare cooperative, con ricadute positive sull'emancipazione femminile. E sull'economia dell'intero Paese.

di Giovanni Lana

Foto da Wikimedia Commons



Tre racconti

Un Sogno di libertà sotto l'Albero di Natale

Giovanni Barzago
"Caro diario"

Mentre mi trovo qui, dietro queste mura di cemento e ferro, l'aria è impregnata di un'atmosfera di tristezza e solitudine. Tuttavia, in questo periodo dell'anno, anche il carcere sembra trasformarsi in un luogo diverso. Si avvicina il Natale, e con esso, la promessa di un sogno che ha il potere di scaldare i cuori anche in questo freddo e oscuro angolo del mondo.

Il mio sogno di Natale è semplice ma profondo. Sogno di poter vedere il sorriso dei miei cari, di riabbracciare mia madre e mia figlia, e di passare il Natale con loro come facevamo una volta.

Questo è un sogno che mi accompagna ogni notte, quando chiudo gli occhi su questo letto angusto e penso alle occasioni perse e ai momenti che non potranno mai tornare.

Sogno di poter sentire il suono delle campane di Natale e l'odore dei biscotti appena sfornati. Sogno di poter condividere una cena natalizia con i miei cari, di vedere la gioia negli occhi di mia figlia mentre apre i regali

sotto l'albero e di poter cantare canzoni natalizie insieme. So che il mio sogno di libertà non si avvererà quest'anno, ma non ho perso la speranza. Spero che un giorno, anche se non posso cancellare il passato, potrò costruire un futuro migliore e fare ammenda per i miei errori. Nel frattempo, mi aggrappo a questo sogno di Natale come a un faro di speranza che mi guida attraverso le lunghe notti dietro le sbarre. È un sogno che mi ricorda che, nonostante tutto, il Natale è una stagione di amore, perdono e speranza. E anche se sono imprigionato fisicamente, il mio spirito è libero di sognare e di sperare che un giorno questo sogno diventi realtà.

Giovanni Tarantino
"Natale a Rotondella"

Il ricordo di Natali remoti, vissuti nella mia fanciullezza nel paese natio, in un piccolo borgo definito il balcone dello Ionio, poiché situato sulla cima di una collina sul mare, a 575 metri d'altezza. Il suo nome è Rotondella in Basilicata. Quel ricordo riaffiora nei miei

pensieri ogni anno nel mese di dicembre. I sapori e gli odori natalizi, non come oggi dove si specula solo sul business, ma il sentire il vero Natale come il ritrovo dei parenti, l'aspettata cena della vigilia dove veniva allestita una tavolata composta da diversi tavoli e tavolini che venivano uniti per allestire la cena di dodici portate, accompagnate dall'apertura della botte di vino fatto in casa, questo solo per i più grandi. Infine, accompagnati dai nostri genitori, si andava in chiesa per assistere alla nascita del nostro Redentore.

Francesco Fasciano
"Natale a Trani"

Natale cominciava la sera della vigilia, e si cominciava a mangiare presto perché alle undici si doveva correre in chiesa per la Messa. Mi ricordo di grandi cene, dove si mangiava tanto, e di piatti con gli scampi che ci si poteva permettere solo in occasioni speciali. Infine mi ricordo il gioco della tombola a casa della nonna materna, dove usavano i ceci e le fave per coprire i numeri delle caselle.

La poesia

È nato 'o ninnillo

Sundite, sundite, è nato 'o Ninnillo.
Currite, currite, sta là rind a mangiatoia,
gnagnja e sà dimena,
fa nu friddo rà Maronna,
assaie friddo,
rinda a chella grutticella scarrupata' a Betlemme.

Steva Maria ca chiagneva,
Peppe ch'alluccava,
o ciucciariello ca tagliava,
a vaccarella ca mungiva,
e belava pure a pecoriella.

E chu tutto 'o ciato cha menaveno,
o fanne scarfà,
e chu nu poco e latte
'o fanno manggjà,
e cuzzulanno chillu povero Ninnillo 'o fanno durmmi.
È nato o' Ninnillo.

Miezza a tutta chella gente,
pastore cha era 'o padrone e chella grutticella scarrupata,
vena a sapè cha chilli dduie so latitante,
ah... ma mmo è nato 'o Ninnillo,
ah... mo so tre,
e steve pe sfrattà,

Tutto nu tratto' è arruvata
'a sicurezza, erano tre,
Melchiorre, Caspariello, eppure Baldassarre,
cha hanno purtato 'o bene' e Dio.

Zitto, zitto, romme beato
'o Ninnillo rinde là.
Era scise Nagiulillo
ancubagnato e na stella,
cha facevene na luce cha pareva mezzogiorno,
ma mezzanotte è.
È nato 'o Ninnillo.

È nato il Bambinello

Sentite, sentite è nato il Bambinello.
Correte, correte, sta là dentro la mangiatoia,
piange e si dimena,
fa un freddo della Madonna,
tanto freddo,
dentro quella piccola grotta diroccata a Betlemme.

Ci stava Maria che piangeva,
Giuseppe che gridava,
l'asinello che tagliava,
la mucca che muggiva,
e belava pure la pecorella.

E con tutto il fiato che emanavano,
lo fanno riscaldare,
e con un po' di latte
lo fanno mangiare,
e consolando quel povero Bambinello,
lo fanno addormentare.
È nato il Bambinello.

In mezzo a tutta quella gente,
il pastore che era il padrone di quella piccola grotta diroccata,
viene a conoscenza che quei due sono latitanti.
ah... ma adesso è nato il Bambinello!
ah... ma ora sono tre,
e li stava per sfrattare.

Tutto d'un tratto è arrivata
la sicurezza, erano tre.
Melchiorre, Gaspere e pure Baldassarre
che avevano portato il ben di Dio.

Zitto, zitto, dorme beato
il Bambinello dentro lì.
Era sceso un Angioletto
accompagnato da una stella,
che facevano una luce che sembrava mezzogiorno,
ma mezzanotte è.
È nato il Bambinello.

di Mimmo Iommelli

Il messaggio alle Camere dell'ex-presidente Giorgio Napolitano

Quell'appello (inascoltato) su giustizia e carcere

L' 8 ottobre del 2013 l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rivolse il suo unico messaggio alle Camere e lo dedicò al tema delle carceri. Qualche giorno prima Napolitano era andato a fare visita ai detenuti reclusi nel carcere di Poggioreale e aveva detto parole memorabili: "È giustizia pretendere e ottenere pene severe per chi commette reati. È giustizia reprimere i reati. Ma non è giustizia condannare tutti voi a una reclusione che non sia dignitosa. È una prassi che contrasta con la Costituzione". Nell'intervento dell'8 ottobre il Presidente parlò, fra l'altro di pene alternative, giustizia riparativa e depenalizzazione, pronunciando addirittura due parole inusate alla maggior parte dei partiti: amnistia e indulto. Un appello - di cui riproponiamo un estratto - che la politica ignorò allora e continua, purtroppo, a ignorare ancora oggi.



a cura della redazione "Onorevoli parlamentari [...], se mi sono risolto a ricorrere ora alla facoltà di cui al secondo comma dell'articolo 87 della Carta, è per porre a voi con la massima determinazione e concretezza una questione scottante, da affrontare in tempi stretti nei suoi termini specifici e nella sua più complessiva valenza. Parlo della drammatica questione carceraria e parto dal fatto di eccezionale rilievo costituito dal pronunciamento della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Quest'ultima, con la sentenza - approvata l'8 gennaio 2013 secondo la procedura della sentenza pilota - (Torreggiani e altri sei ricorrenti contro l'Italia), ha accertato, nei casi esaminati, la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea che, sotto la rubrica "proibizione della tortura", pone il divieto di pene e di trattamenti disumani o degradanti a causa della situazione di sovraffollamento carcerario in cui i ricorrenti si sono trovati.

[...] Sottopongo dunque all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo. [...] Dagli ultimi dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia - aggiornati al 30 settembre 2013 - risulta che il numero di persone detenute è pari a 64.758, mentre la "capienza regolamentare" è di 47.615.

[...] Per risolvere la questione del sovraffollamento, si possono ipotizzare diverse strade, da percorrere congiuntamente. A) RIDURRE IL NUMERO COMPLESSIVO DEI DETENUTI, ATTRAVERSO INNOVAZIONI DI CARATTERE STRUTTURALE QUALI: 1) l'introduzione di meccanismi di probation [...]; 2) la previsione di pene limitative della libertà personale, ma "non carcerarie" [...]; 3) la riduzione dell'area applica-

tiva della custodia cautelare in carcere [...]

4) l'accrescimento dello sforzo diretto a far sì che i detenuti stranieri possano espriare la pena inflitta in Italia nei loro Paesi di origine. [...]

5) l'attenuazione degli effetti della recidiva quale presupposto ostativo per l'ammissione dei condannati alle misure alternative alla detenzione carceraria. [...]

6) una incisiva depenalizzazione dei reati, per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione generale non minore.

[...] Tutti i citati interventi - certamente condivisibili e di cui ritengo auspicabile la rapida definizione - appaiono parziali, in quanto inciderebbero verosimilmente pro futuro e non consentirebbero di raggiungere nei tempi dovuti il traguardo tassativamente prescritto dalla Corte europea.

Ritengo perciò necessario intervenire nell'immediato [...] con il ricorso a "rimedi straordinari".

La prima misura su cui intendo richiamare l'attenzione del Parlamento è l'indulto, che può applicarsi ad un ambito esteso di fattispecie penali (fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi). [...] Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia. [...]. La rilevante riduzione complessiva del numero dei detenuti consentirebbe di ottenere il risultato di adempiere tempestivamente alle prescrizioni della Corte europea, e insieme, soprattutto, di rispettare i princi-

pi costituzionali in tema di esecuzione della pena.

[...] La rieducazione dei condannati - cui deve, per espresa previsione costituzionale, tendere l'esecuzione della pena - necessita di alcune precondizioni (quali la non lontananza tra il luogo di espiazione e la residenza dei familiari; la distinzione tra persone in attesa di giudizio e condannati; la adeguata tutela del diritto alla salute; dignitose condizioni di detenzione; differenziazione dei modelli di intervento) che possono realizzarsi solo se si eliminerà il sovraffollamento carcerario. A ciò dovrebbe accompagnarsi l'impegno del Parlamento e del Governo a perseguire vere e proprie riforme strutturali al fine di evitare che si rinnovi il fenomeno del "sovraffollamento carcerario". Il che mette in luce la connessione profonda tra il considerare e affrontare tale fenomeno e il mettere mano a un'opera, da lungo tempo matura e attesa, di rinnovamento dell'Amministrazione della giustizia. La connessione più evidente è quella tra irragionevole lunghezza dei tempi dei processi ed effetti di congestione e ingovernabilità delle carceri. Onorevoli parlamentari, confido che vorrete intendere le ragioni per cui mi sono rivolto a voi e la natura delle questioni che l'Italia ha l'obbligo di affrontare. Si tratta di questioni e ragioni che attengono a quei livelli di civiltà e dignità che il nostro paese non può lasciar compromettere da ingiustificabili distorsioni e omissioni della politica carceraria e della politica per la giustizia".

Foto da Wikimedia Commons

Carta (non sempre) canta

L'anniversario della Costituzione

75 anni e non li dimostra

Il progetto fu presentato all'Assemblea il 3 gennaio 1947.

L'approvazione del testo definitivo ottenne il via libera il 22 dicembre 1947

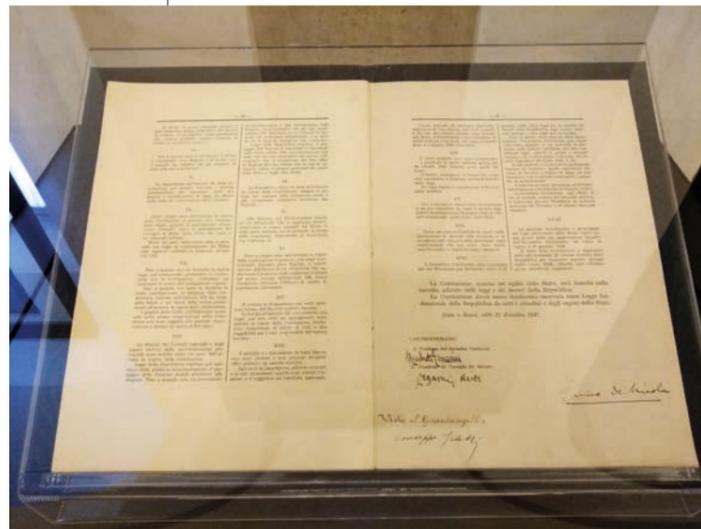
di E.Z.

La nostra Costituzione compie 75 anni, ma non li dimostra affatto. È entrata in vigore il primo gennaio 1948 come legge fondamentale della Repubblica Italiana e le sue caratteristiche e la sua peculiarità le hanno consentito di attraversare sette decenni e mezzo della nostra storia complessa e costellata da numerosi eventi che hanno messa a dura prova le istituzioni democratiche.

Essa rappresenta il frutto di un lungo lavoro che trova le sue fondamenta nel decreto legge luogo-

to il frutto di un accordo trasversale tra le forze politiche antifasciste che, al termine della guerra, erano accomunate dalla volontà di ricostruire il Paese partendo dalle sue fondamenta, nel ripudio di ogni forma di totalitarismo e nell'impegno solidale della costruzione di un nuovo ordine democratico. Sarà l'Assemblea costituente, riunita per la prima volta il 25 giugno 1946, a nominare una commissione composta da 75 membri, tra cui solo cinque donne. Il progetto di Costituzione fu presentato all'Assemblea il 3 gennaio 1947 e, dopo numerose sedute, la votazione per l'approvazione del testo definitivo ebbe luogo a scrutinio segreto, ottenendo il via libera con una maggioranza "bulgara" il 22 dicembre 1947.

Oltre all'enunciazione dei principi fondamentali, di altrettanta importanza è la parte dedicata ai diritti e doveri dei cittadini. Il concetto di democrazia è rafforzato nella parte seconda che concerne l'ordinamento della Repubblica mediante la costruzione di pesi e contrappesi, con la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Dei 139 articoli della Costituzione di straordinaria attualità è il primo: "l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e la sovranità appartiene al popolo". Fra gli altri vogliamo ricordare il terzo che sancisce il principio di eguaglianza, il tredicesimo che stabilisce l'inviolabilità della libertà personale, il 21esimo che assicura il diritto di manifestare il proprio pensiero e la libertà di stampa, il trentaduesimo che si occupa del diritto alla salute, il quarantesimo sul diritto di sciopero, il 48esimo sul diritto al voto di tutti i cittadini senza distinzione di sesso. Che rapporto hanno gli italiani con la Costituzione? A mio avviso, purtroppo, ancora oggi la Carta costituisce un corpo estraneo nella vita di gran parte di essi, considerato l'elevato numero di violazioni che quotidianamente si registrano.



Costituzione della Repubblica Italiana, originale conservato al Quirinale (da Wikimedia Commons)

tenenziale n. 151 del 25 giugno 1944 emanato dal governo Bonomi a pochi giorni di distanza dalla liberazione di Roma., considerato dagli studiosi come "prima Costituzione provvisoria" del nuovo Stato italiano. Successivamente il 2 giugno 1946, a seguito del d.lgs. n. 98 del 16 marzo 1946, noto come "seconda Costituzione provvisoria", il popolo italiano elegge i 556 membri che formeranno l'Assemblea Costituente e nello stesso giorno si pronunciò per la Repubblica al referendum istituzionale. La nascita della Carta è sta-

L'articolo 21, ovvero l'importanza della libertà di stampa

Il diritto a una informazione libera e corretta

L'articolo 21 della Costituzione ci dice quanto sia importante l'informazione e ancor di più la *corretta informazione*.

Un articolo che ha un valore enorme se si pensa che è stato scritto quando era appena terminato un periodo storico in cui il pensiero e l'informazione non potevano esprimersi liberamente e venivano censurati se ritenuti contrari alla linea del regime fascista al potere. Oggi in Italia esprimere liberamente il proprio pensiero è dato quasi per scontato, purtroppo non lo è ancora in molti paesi del mondo, grandi o piccoli che siano.

Esprimersi liberamente in uno stato democratico vuol dire poter anche manifestare contro politiche che si ritengono ingiuste; la libertà di pensiero viene, quindi, garantita a tutti, purché rispetti i diritti e le libertà di ciascuno.



La seconda parte dell'articolo 21 disciplina la libertà di stampa. Oggi veniamo costantemente bombardati da notizie, tweet, commenti alle notizie, commenti dei commenti; si fa sempre più fatica a capire se la notizia riporta fedelmente i fatti accaduti o se ci sono elementi che fanno risaltare alcuni aspetti piuttosto che altri.

In occasione di un incontro del gruppo esterno del Laboratorio Leggere Libera-Mente, ci siamo ritrovati a leggere un episodio di cronaca che nel titolo di un giornale veniva ingigantito per alimentare polemica intorno al tema trattato. Leggendo

la storia su varie testate giornalistiche abbiamo capito che l'episodio era decisamente meno grave. Il titolo su quel giornale aveva dunque l'obiettivo di incuriosire e polemizzare su una questione per creare dibattito e aumentare le reazioni dei lettori. Da lì abbiamo capito che a volte quello che viene letto sui giornali – soprattutto quelli online – va approfondito meglio in quanto la stampa, purtroppo, non sempre fornisce informazioni corrette e scevre da opinioni e tagli personali.

Consigliamo, dunque, di leggere attentamente gli articoli, di non fermarsi al titolo, di cercare se quella notizia che ci ha colpito particolarmente è riportata anche su altri siti o giornali cercando di capire se le informazioni riportate sono corrette. Così facendo non ci faremo ingannare dalle fake news e potremo goderci meglio i benefici di una *corretta informazione*.

a cura della redazione esterna del laboratorio LLM

Foto di brotiN biswaS, pexels

Il testo dell'art. 21

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria [cfr. art. 111 c.1] nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente

lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. [...] Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni."

Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT

Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, di-

pendenze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.

I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura

3. Laboratorio di giornalismo

4. Laboratorio per lo studio dei classici

5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.

Il concorso “Adotta l’orso – Per uscire dall’autoreclusione”

Una delle iniziative di punta del laboratorio *Leggere Libera-Mente* è – dal 2014 – *Adotta l’orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi. La *mission* del

concorso - che anno dopo anno continua a riscuotere un grande successo di pubblico - è quella di fare uscire sempre più “orsi” dal loro dannoso letargo.

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a

“Cronisti in Opera”

Contributo annuale

10 euro (quattro numeri)

Manda una mail a:

segreteria.organizzativallm@gmail.com

Attraverso una donazione libera

Coordinate Iban:

IT 83 T 08692 55090 044000440153

Donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:

97521280152

